Anno 101 Numero 16

Lire 50 (spedizione in abbonamento postale) - Abb. Italia (c.c.p. 2/29710): anno L. 13.000, sem. 6750, trim. 3500 - Estero: anno L. 22.000, sem. 11.250, trim. 5750

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE TIPOGRAFIA: TORINO, VIA ROMA 80. Centralino tel. autom. 57.78 - Telex 21.121

LA STAMPA

Venerdì 20 Gennaio 1967

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 5, telef. 866-477 Genova, via 12 ottobre 186/r, tel. 595-632

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità commerciale: L. 600 per mm. (posizione o date di rigore aum. 20%) · Avvisi occasionali, Notizie dalle Aziende, Ricerche personale L. 800 per mm. · Finanziari, Legali L. 900 per mm. · Necrologi L. 850 per parola · Echi L. 1400 per linea · Economici vedere rubriche · Estero aumento tariffe 25% · Copie arretrate: prezzo doppio

Estero (spediz. aerea Paesi contrass. con asterisco): *Argentina pes. 60; Austria sc. 3,5; Belgio fr. 6; *Canada cents 30; *Congo fr. 20; *Danimarca kr. 1,10; *Egitto pias. 6,50; *Etiopia D.E. 0,60; *Finlandia Fmk 0,70; Francia n. fr. 0,60; Germania D.M. 0,60; *Grecia dr. 5; *Inghilterra sh. 1; *Iran ris. 18; *Israele Ag. 80; Jugoslavia din 140; *Kenia sh. 2; *Libano p.l. 60; *Libia pias. 5; *Malta d. 9; *Nigeria sh. 2; *Norvegia kr. 1,10; *Olanda cents 60; Polonia zl. 4,30; *Portogallo esc. 5; *Somalia so. 1,25; *Spagna pst. 7; *Sud Africa rand 0,20; *Svezia kr. 1; Svizzera frs. 0,50; *Tunisia mill. 75; *Turchia l.t. 1,60; *USA cents 35; *Venezuela BS 1,25

LA LEGGE LI IGNORA

Nessuno in Italia controlla i ponti

La terra che si spalanca sotto i piedi, la voragine che si apre ad inghiottire, è l'immagine usata dalle età lontane per indicare la più grave maledizione infernale incombente sull'uomo. Si è materializzata, l'immagine, due giorni fa a trenta chilometri da Roma, lungo la strada statale numero 7, più nota col nome di Appia oltre che con l'appellativo, tanto lusinghiero quanto immeritato, di « regina viarum ». Se lungo la regina delle strade nazionali può toccare la sorte che nella notte da martedì a mercoledì di questa settimana ha colpito i due automobilisti Mauro Caucci Molara e Lino Ippoliti, c'è ben motivo di preoccupazione.

Sembra che non esista una legge, fra le migliaia che il Parlamento ogni anno produce, che preveda verifiche a scadenze periodiche di manufatti come ponti e strade. Come strada statale, l'Appia è di competenza dell'Anas, ma a quanto pare la competenza non comporta iniziative, e tanto meno responsabilità di controlli regolari, cosicché non esiste nell'ambito dell'Anas un organismo con tali compiti: « *Questi, piuttosto, spettano ai cantonieri ed ai tecnici* », si sono affrettati a spiegare i funzionari dell'azienda statale delle strade.

Ogni cantoniere, o « stradino », ha il controllo di quattro o cinque chilometri di strada: per ogni cinque o sei cantonieri c'è un capo cantoniere; per quattro o cinque capi cantonieri un geometra, e per tanti geometri un ingegnere, supponiamo. L'incertezza è giustificata, perché come una legge che imponga verifiche delle condizioni di ponti e strade, manca pure il regolamento delle attribuzioni dei cantonieri. Quelli che lavorano sull'Appia presso Roma non lo hanno mai veduto, per lo meno, né lo stradino di servizio all'Ariccia si poteva inventare mansioni tecniche straordinarie.

Le voci che ora corrono in paese è che tutti, da tempo, sapessero che il ponte pericolava. Tutti dicevano che l'acqua filtrava e che piovevano sassi. Furono messe « biffe » e « spie » di vetro, e si racconta che si spaccarono, fino dal 1955. Dieci anni dopo, Maddalena Velletrani, zia dell'ex sindaco di Ariccia, vide una fessura larga un palmo in un pilone, ed un blocco di pietra caduto alla sua base. Lo disse al geometra del Comune, incontrandolo a caso, e quindi al proprio fratello Giacomo, padre dell'ex sindaco. Il fratello accertò che la fessura si era allargata, che altre due pietre se ne erano spiccate, e andò dal sindaco attualmente in carica, Corrado Aspri, ad informarlo: « provvederemo », gli promise il sindaco.

Ora si dice che il Comune aveva chiesto l'intervento del Genio civile tre anni fa per un controllo, e d'altra parte invece si smentisce che al Comune siano mai arrivate segnalazioni d'allarme. La notizia del crollo fu anzi accompagnata subito dalla voce — così immediata da apparire sospetta — che causa del disastro non poteva che essere un atto terroristico. Svanita questa prima supposizione, con uguale fretta ne venne posta in giro un'altra, secondo la quale il ponte era crollato per il freddo: « *Sinistro dovuto a cause naturali. Una erosione improvvisa dovuta al freddo intenso di questi giorni. Il disgelo avrebbe provocato — e non c'era possibilità alcuna di prevedere il sinistro — la frana del pilone* ».

Il tentativo di scansare le responsabilità (« *era impossibile prevedere il sinistro* » ci si precipita ad affermare) cade nel ridicolo se si ricorda la temperatura della notte fra martedì e mercoledì all'Ariccia: 2 gradi sopra zero alle 21, e zero gradi a mezzanotte. E' quindi un povero tentativo grottesco. E' preferibile, a paragone con la menzogna, il candido stupore di uno dei progettisti, l'architetto Davide Pacanowski, che ha parlato di un imprevedibile comportamento della pietra da costruzione messa in opera sul ponte, il peperino romano: « *Il peperino tende sempre a indurirsi e a divenire più compatto. Ecco perché il tempo, invece di danneggiarlo, doveva aver giovato al ponte; doveva, in un certo senso, averlo fortificato* ».

Saranno le commissioni di inchiesta ad accertare se i costruttori siano stati vittime di un tradimento del peperino, o se altre cause e componenti colpose o dolose siano riscontrabili a loro carico od a carico dei loro controllori. L'impresa che lavora per conto dello Stato risponde infatti agli organi statali tanto durante l'esecuzione delle opere, quanto successivamente, in relazione alla prova che il manufatto continua a fornire col passare del tempo. Nel caso del ponte di Ariccia si dà del resto la singolare circostanza che direttore dei lavori, vale a dire ispettore di esecuzione, fu l'ingegner Gilberto Ortensi, che attualmente ha l'ufficio di direttore generale dell'Anas, vale a dire di supremo responsabile delle strade e dei ponti dello Stato.

Il tema delle indagini tecnica e giudiziaria è preciso e strettamente delimitato: crollo di un ponte per difetto di costruzione o di manutenzione. E' invece vaga, illimitata e terrorizzante la prospettiva che ci fronteggia, almeno fino a quando non sapremo che esiste e che funziona un organo statale responsabile, oltre che « competente », dei ponti e delle strade.

Vittorio Gorresio

L'incontro tra i sindacati e i ministri

Lo Stato non è in grado di concedere gli aumenti chiesti dai suoi dipendenti

Colombo ricorda gli aggravi provocati dall'alluvione mentre il risparmio pubblico presenta una contrazione sempre maggiore - Le finanze pubbliche non possono essere appesantite senza incidere sulla stabilità dei prezzi, sull'economia e sul livello di occupazione - Il ministro per la riforma burocratica Bertinelli dichiara che il costo dei dipendenti statali compresi i pensionati raggiunge i 3800 miliardi l'anno, più della metà delle entrate dell'Erario - Ora essi chiedono ancora 500 miliardi in 5 anni - Lo Stato per il '67 può dare solo 25 miliardi o poco più, e il bilancio del '68 non consentirà impegni rilevanti - Dopo l'incontro di ieri i pubblici dipendenti sono propensi ad attuare gli scioperi già annunciati

(Nostro servizio particolare)
Roma, 19 gennaio.

Il governo è favorevole ad una soluzione organica e globale dei problemi aperti nel vasto settore del pubblico impiego: amministrazioni dello Stato, aziende autonome delle ferrovie e delle poste, enti previdenziali e locali, imprese municipalizzate; ma questa soluzione dev'essere in stretto collegamento con gli obiettivi di « efficienza ed economia di gestione » fissati dal programma quinquennale di sviluppo, e con l'esigenza di contenere ulteriori dilatazioni della spesa pubblica.

E' questo l'orientamento emerso dall'incontro, svoltosi oggi a Palazzo Chigi, fra il presidente del Consiglio Moro, i ministri Colombo, Preti, Pieraccini, Bertinelli, Scalfaro, Bosco, Spagnolli ed i rappresentanti delle confederazioni sindacali dei lavoratori. Erano presenti: per la Cgil Lama, Foa e Mosca; per la Cisl Storti, Coppo ed Armato; per la Uil Viglianesi, Corti e Benvenuto; per la Cisnal Roberti.

Si è stabilito, alla fine del colloquio, che il ministro per la Riforma, Bertinelli, convocherà martedì e mercoledì prossimi i sindacati per avviare concretamente le trattative sul riassetto delle carriere e delle retribuzioni, nel quadro di un piano pluriennale di riordinamento dell'amministrazione statale. Moro, invece, si è riservato di fissare un'altra riunione con gli esponenti confederali ed i ministri Taviani e Bosco per l'esame delle questioni riguardanti gli enti locali e le aziende municipalizzate. In questa sede saranno approfondite le vertenze degli autoferrotranvieri e dei dipendenti dalle imprese di elettricità e gas.

L'incontro di oggi si è aperto con un'ampia relazione del ministro del Tesoro Colombo sull'andamento della finanza pubblica, in riferimento sia al bilancio dello Stato, sia alla situazione finanziaria degli enti locali e previdenziali. Colombo ha ricordato, in particolare, i maggiori aggravi che, a causa dell'alluvione, sono ricaduti sul bilancio dello Stato: oltre 500 miliardi nel biennio 1967-68 ed i nuovi oneri fiscali che, nello stesso biennio, ascenderanno a circa 375 miliardi.

Il ministro ha poi osservato che l'andamento del risparmio pubblico presenta sempre una maggiore contrazione, fino ad arrivare a valori negativi nel 1966. Pertanto, mentre la situazione economica procede bene, quella della finanza pubblica va considerata con estrema attenzione e non può essere ulteriormente appesantita senza incidere negativamente sulla stabilità dei prezzi e sull'economia generale, con riflessi negativi anche sul livello di occupazione. Colombo si è, infine, soffermato sulla necessità di puntare sul raggiungimento di una sempre maggiore efficienza della pubblica amministrazione, affinché possa far fronte ai sempre crescenti oneri che incombono sullo Stato.

Il ministro Bertinelli ha quindi illustrato la posizione assunta unitariamente dalle confederazioni in merito al riassetto, sottolineando che le proposte avanzate comporterebbero un onere valutabile fra i 400 e i 500 miliardi di lire. Il governo ha stanziato per il primo anno 25 miliardi, residuati dall'operazione del conglobamento; e sembra difficile che possa aggiungere altre somme, se non quelle eventualmente « rastrellate » attraverso economie di gestione. Anche per il 1968 le condizioni del bilancio non consentiranno impegni rilevanti, tanto più che la spesa complessiva per i dipendenti in servizio e pensionati dello Stato ha già raggiunto quasi 3800 miliardi all'anno, ossia oltre la metà delle entrate dell'Erario.

I rappresentanti delle confederazioni hanno esposto al governo la necessità di sbloccare le trattative per i pubblici dipendenti e i lavoratori dei servizi. « *Le difficoltà della finanza pubblica* — ha detto Lama — *sono reali, ma le riforme essenziali non si possono fare con i risparmi sul salario dei lavoratori* ».

Storti, Coppo e Armato, dopo aver insistito per una equa definizione della riforma e del riassetto, hanno fatto presente l'esigenza di risolvere le vertenze dei parastatali e dei dipendenti degli enti locali. Hanno inoltre sottolineato l'impossibilità di accettare retrocessioni dei trattamenti di fatto acquisiti attraverso una regolare negoziazione sindacale. « *Solo attraverso un colloquio organico e responsabile* — ha rilevato Storti — *sarà possibile evitare che questi settori di così vitale importanza ricorrano all'azione per la tutela del loro interesse* ».

Anche Viglianesi e Benvenuto hanno respinto qualsiasi decurtazione di stipendio per i previdenziali e i dipendenti degli Enti locali.

Le organizzazioni degli statali, dei ferrovieri, dei postelegrafonici, dei previdenziali e dei dipendenti dagli enti locali si sono riservate di assumere una precisa posizione dopo gli altri incontri in programma per i prossimi giorni. Se il governo confermerà per il 1967 la destinazione di soli 25 miliardi al riassetto e non prevederà stanziamenti sensibilmente superiori per i prossimi anni, è certo che i sindacati dei pubblici dipendenti attueranno scioperi di protesta, che del resto avevano già preannunciato.

Le federazioni del pubblico impiego della Cgil, riunitesi questa sera, si sono limitate a prendere atto del « *quadro poco incoraggiante* ».

Giancarlo Fossi

Alla Camera il problema della difesa in istruttoria

Roma, 19 gennaio.

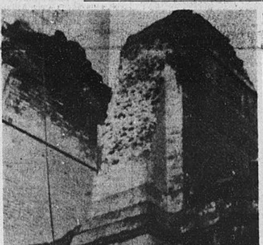
(*f. d. l.*) La commissione Giustizia della Camera esaminerà la prossima settimana il disegno di legge del ministro Reale e le proposte dei deputati Pennacchini (dc) e Ferri (psi) che estendono all'istruttoria sommaria le garanzie per la difesa nell'istruttoria formale.

Nella stesura del testo si risolverà anche il conflitto fra la Corte Costituzionale e la Corte di Cassazione circa l'applicazione retroattiva del principio delle garanzie ai processi che, pur celebrati dopo la « novella » del guardasigilli del 1955, non hanno garantito, durante l'istruttoria formale, i più ampi diritti della difesa. La Corte Costituzionale è per la retroattività, la Corte di Cassazione è contraria.

Forse dovrà essere abbattuto per intero e ricostruito

Già da due anni erano state segnalate fessure nel viadotto crollato ad Ariccia

Alcuni abitanti affermano di avere riferito al Comune - Ma gli uffici competenti lo negano - Le cause tecniche del disastro non sono state ancora accertate - In corso un'inchiesta



Le arcate del viadotto crollato ad Ariccia. In primo piano i relitti delle due automobili precipitate (Tel. A. P.)

(Nostro servizio particolare)
Roma, 19 gennaio.

L'ipotesi che il ponte d'Ariccia sia crollato per un attentato è caduta in modo definitivo. Smentita ieri, è stata sconfessata ancor oggi dinanzi all'ostinazione di ambienti che cercavano d'accreditarla, in mancanza d'una spiegazione convincente. « *Ci sarebbe voluta una carica così potente* — ha detto un esperto dell'artiglieria — *da far saltare i vetri delle case in un largo raggio* ». La tesi « dinamitarda » era apparsa probabile all'ottanta per cento, subito dopo il crollo, perché alcuni testimoni avevano udito « sordi boati ». Tale supposizione iniziale era stata comunicata immediatamente al ministro dell'Interno Taviani, destato a casa da una telefonata dei funzionari della « Protezione civile », di servizio al Viminale. Gli stessi funzionari avevano dato l'allarme al ministero dei Lavori Pubblici che, tuttavia, non l'inoltrò al ministro Mancini, cui la notizia giunse attraverso i giornali del mattino.

Taviani arrivò ad Ariccia poco prima dell'alba accompagnato dal direttore della « Protezione civile » dr. Migliore. Le squadre di soccorso, fra seri pericoli, erano duramente impegnate con molti uomini e mezzi. Sul posto, il ministro dell'Interno si è reso conto che non c'era stato alcun atto di terrorismo: e, infatti, i periti balistici lo escludevano nettamente al termine degli accertamenti.

Tolto di mezzo l'attentato, rimane il quesito fondamentale che esige esaurienti risposte e precise indicazioni di responsabilità: perché ha ceduto il ponte? Ancora oggi, nessuna risposta. Voci insistenti parlano di fessure riscontrate nelle strutture ricostruite dopo la distruzione operata dai tedeschi in fuga nel '44. Due anziani fratelli, Maddalena e Giacomo Velletrani, che hanno casa accanto al viadotto, avrebbero informato il comune di Ariccia di lesioni notate negli ultimi due anni al primo e secondo ordine di archi. Ma i responsabili municipali negano di aver ricevuto la denuncia.

Vi è un fatto nuovo, però: il vice-comandante dei vigili del fuoco di Roma, ing. Stella, ha dichiarato oggi che i sopralluoghi al ponte crollato hanno fatto scoprire « *lesioni che ne mettono in dubbio la stabilità* ». Sono spaccature precedenti o conseguenti al crollo? « *Ci vorranno alcuni giorni* — ha proseguito l'alto ufficiale — *per concludere l'esame del viadotto e l'inchiesta sulle cause, più o meno remote, del cedimento* ». In conclusione l'ing. Stella ha detto non essere « pensabile » la prossima ripresa del traffico sul ponte, ha escluso che i due tronconi possano essere allacciati con un ponte metallico, ha ammesso la « *eventualità di dichiarare completamente inagibile tutta la costruzione* ».

Dunque c'è la concreta prospettiva che l'intero viadotto debba essere abbattuto e ricostruito *ex novo*: i piloni rimasti in piedi non offrono, ormai, sufficienti garanzie per procedere ad una semplice riparazione, come aveva supposto la Prefettura di Roma.

Anche oggi i tecnici hanno eseguito rilievi planimetrici e fotografici del dissesto per consegnarli alla Commissione giudiziaria e a quella nominata dal ministro Mancini. Le estremità del ponte, sbarrate da pesanti veicoli dei vigili del fuoco, sono state bloccate con muraglioni eretti in gran fretta dall'Anas. Le linee telefoniche, elettriche e la conduttura dell'acqua sono state riattivate. Il Procuratore della Repubblica di Velletri, dr. Badali, che dirige l'inchiesta della Magistratura, è sceso nel vallone per controllare le carcasse delle due auto in cui sono morti l'ing. Mauro Caucci Molara e l'operaio Lino Ippoliti. Sembra che il dr. Badali abbia interrogato alcuni operai che fra il 1946 e il 1948 lavorarono con l'impresa dell'ing. Di Penta che ricostruì quasi tutto il ponte, distrutto in parte dai tedeschi in ritirata.

Il magistrato intenderebbe accertare se una « soletta » non fu livellata a dovere, così da permettere successive infiltrazioni di acqua. L'ipotesi è esclusa dall'ing. Porfirio, dirigente dell'impresa Di Penta, che — ci ha detto — è specializzata in opere stradali, in dighe, gallerie, canali. L'impresa ha costruito diversi lotti dell'Autostrada del Sole, tunnel e dighe in Sardegna e Sicilia, è attualmente impegnata nei lavori per l'Autostrada dei Fiori, per quella del Brennero e altrove. « *Qualsiasi giudizio sarebbe per ora aleatorio* — ha detto l'ing. Porfirio —. *E' certo, però, che il ponte fu edificato con assoluto scrupolo* ». Ed ha sostenuto che eventuali « vizi occulti » non potrebbero ricadere, a norma di contratto, sui costruttori.

Le due inchieste devono, appunto, accertare ogni aspetto relativo alla progettazione, all'esecuzione e alla conservazione del viadotto, che venne ricostruito con la supervisione dell'ing. Ortensi, attuale direttore generale dell'Anas. Appare sicuro che la causa del crollo è di « ordine statico », altri propendono per infiltrazioni d'acqua che, gelatasi, avrebbe fatto « scoppiare » le arcate crollate. In questo caso si torna alle lesioni preesistenti al cedimento e attraverso le quali l'acqua sarebbe penetrata nelle strutture. Altri ancora attribuiscono il disastro al traffico pesante, alle vibrazioni dei motori degli autotreni. Tutte tesi che non soddisfano i competenti e che, comunque, non esimono da responsabilità. Il ponte, che aveva retto gagliardamente sino al 1944 (compreso il transito di carri armati), è andato giù di schianto diciannove anni dopo la ricostruzione. Questo è il dato di fatto da chiarire al più presto, come chiedono anche diverse interrogazioni al Parlamento.

Lamberto Furno

Arrivano i lingotti per le monete da 500

NAPOLI, 19 gennaio — Un carico di lingotti d'argento destinati ad essere trasformati in monete da 500 lire è stato sbarcato dalla nave «Executor» ieri a Napoli (nella telefoto). Durante le operazioni la zona portuale era presidiata dalla polizia. Si tratta di venti tonnellate d'argento acquistate dalla Banca d'Italia negli Stati Uniti (A. P.)

Il divorzio può essere approvato senza modificare la Costituzione

La decisione è stata presa dalla Commissione affari costituzionali - Hanno votato contro dc e missini, a favore tutti gli altri partiti Ora il progetto torna alla Commissione di giustizia che dovrà dire se può essere portato in aula - Il socialista Fortuna, che ha presentato la proposta, dichiara: «Adesso il Parlamento, se vuole, può introdurre il divorzio in Italia anche in questa legislatura»

(Nostro servizio particolare)
Roma, 19 gennaio.

Il divorzio ha superato il suo primo ostacolo parlamentare: la Commissione affari costituzionali della Camera ha stabilito che l'istituto del divorzio può essere introdotto in Italia con una semplice legge ordinaria perché non può considerarsi in contrasto con la Costituzione. La decisione è stata presa con una maggioranza di cinque voti dopo un dibattito protrattosi per oltre quattro mesi sia pur con grandi intervalli fra una riunione e l'altra. Sono rimasti in minoranza i parlamentari democristiani e missini, i quali hanno sostenuto che il divorzio significherebbe una violazione dei Patti Lateranensi e quindi una norma anticostituzionale che potrebbe entrare in vigore soltanto se si modificasse la Costituzione. Tutti gli altri parlamentari — comunisti, socialisti, socialproletari, liberali, repubblicani — hanno dichiarato che l'istituto del divorzio può essere approvato come una qualsiasi legge ordinaria.

La conseguenza di questa votazione (25 voti a favore e 20 voti contrari perché due dei 47 deputati che fanno parte della Commissione erano oggi assenti: il missino on. Almirante e il monarchico on. Milia) è che il progetto di legge presentato dall'on. Fortuna tornerà ad essere preso in esame dalla Commissione di giustizia la quale dovrà stabilire se l'argomento debba passare al controllo della Assemblea o se dovrà essere respinto.

Due sono state le obiezioni che gli oppositori del divorzio hanno prospettato sin da quando, lo scorso anno, l'on. Fortuna presentò la sua proposta: una di merito sulla opportunità cioè che venisse introdotta anche in Italia la possibilità che un matrimonio venga sciolto come è previsto in quasi tutti i Paesi; una giuridico - costituzionale sulla eventualità che la introduzione di un istituto del genere cozzi contro la Costituzione secondo la quale sono da ritenersi validi i Patti Lateranensi che riconoscono alla magistratura ecclesiastica giurisdizione sulla materia matrimoniale.

Ovviamente una delle due obiezioni — la seconda — era pregiudiziale all'altra. Venne prospettata dal missino on. Almirante la cui assenza oggi, come quella del monarchico on. Milia, non ha influito affatto sull'esito della votazione. Il progetto, già in discussione alla Commissione di giustizia, passò alla Commissione degli affari costituzionali, che richiese di esaminare, per competenza, l'aspetto del problema. Dopo quattro mesi, oggi, il problema è stato risolto.

Con 25 voti contro 20 è stato approvato il parere della Commissione per cui il progetto sul divorzio non è in contrasto con la Costituzione per due motivi:

1) non è in contrasto con gli art. 29, 30 e 31 della Costituzione i quali si limitano a riconoscere che la famiglia è una società naturale e a garantirne l'unità e la stabilità che « *non ne comportano necessariamente la indissolubilità* ». « *Il carattere di società naturale riconosciuto alla famiglia* — è stato spiegato dal parere della Commissione — *implica semmai l'obbligo dello Stato di riconoscere l'affievolirsi e il venire meno di questa sua sostanza naturale* ».

2) Non è in contrasto con l'art. 7 della Costituzione che riconosce la validità giuridica dei Patti Lateranensi poiché il divorzio si limita ad introdurre una nuova disciplina sulla durata degli effetti civili del matrimonio che rientrano « *nella piena ed esclusiva legislazione e giurisdizione della Repubblica* ». In sostanza la Commissione ha affermato che la disciplina del matrimonio civile rimane riservata allo Stato il quale con il Concordato si è limitato esclusivamente a riconoscere gli effetti civili delle nozze celebrate con il rito religioso.

Questa conclusione, senza alcun dubbio di grande rilievo, è stata sottolineata dall'on. La Malfa il quale, al termine della riunione, ha osservato che « *il dibattito è stato molto elevato e si è affermato un principio di estrema rilevanza costituzionale configurando rigorosamente la sfera di azione e di autorità dello Stato* ».

Vivace è stata la reazione del democristiano on. Dall'Andro il quale ha lamentato che la Commissione abbia approvato un parere senza tenere conto delle tesi sostenute dagli avversari: « *E questo* — ha aggiunto il parlamentare dc — *è indicativo soltanto di una preconcetta posizione partitica neppure seriamente politica* ».

Soddisfatto ovviamente è stato il presentatore della proposta on. Fortuna il quale ha detto: « *Il primo e più ingombrante ostacolo è stato rimosso. La netta maggioranza espressa in modo veramente compatto da tutti i gruppi laici della Camera dimostra che, se non interverranno insabbiamenti, il Parlamento può approvare l'introduzione del divorzio in Italia anche in questa legislatura. Ora nulla si oppone all'immediata ripresa della discussione in seno alla Commissione giustizia. Dobbiamo arrivare rapidamente a concludere tale esame per portare in tempo utile la proposta sul divorzio in aula. Si potrà essere favorevoli o contrari al divorzio in Italia: ciò che conta è che il Parlamento non si sottragga al dovere di pronunciarsi pubblicamente su questo argomento* ».

« *Taluni vogliono vedere* — ha soggiunto il parlamentare socialista — *nella collaborazione governativa un ostacolo alla rapida approvazione della legge perché si dice che i democristiani non permetteranno ai loro più impegnati collaboratori di forzare loro la mano su questo punto. Io voglio osservare che la mia proposta di legge è di esclusiva iniziativa parlamentare e non ha niente che fare con gli impegni di governo* ».

Domani il parere della Commissione affari costituzionali sul divorzio sarà trasmesso a quella di giustizia che potrebbe mettere la proposta all'ordine del giorno della prossima riunione. E' da escludere comunque — almeno così ha dichiarato il presidente della Commissione on. Zappa — che il problema del divorzio sarà discusso insieme alla riforma del diritto di famiglia.

Guido Guidi